

# ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA TARDA ETÀ DEL FERRO NELLA COSTA ATLANTICA OCCIDENTALE

ELISA DE SOUSA\*

*Abstract:* The debate among the scientific community concerning the cultural identity of the Iron Age inhabitants from the Iberian Peninsula's Western Atlantic coast generated different interpretations, often based on partial selections of the archaeological reality. On the other hand, the associated material culture, which is frequently quite fragmented, was never the subject of thorough studies. This situation has, subsequently, produced a variety of hypotheses, all of which easily integrated in different theoretical models. Fortunately, during the last few years, it was possible to carry out a detailed analysis of the archaeological evidence from these western territories, which allowed a more specific characterization and evolution of the area during the second half of the 1st millennium BC. Based on this new data, we discuss, in this paper, the different interpretations for cultural characterization of these communities and, ultimately, aim to emphasize the features that allow to confirm the existence of an autonomous identity in this Center Atlantic area.

*Keywords:* Iron Age; Atlantic; Cultural Identity; Punic; Turdetanian.

## 1. INTRODUZIONE

La conoscenza della tarda Età del Ferro nella costa occidentale atlantica della Penisola Iberica è stata, fino ad oggi, poco approfondita. La carenza di indagini e l'insufficienza dei dati pubblicati riguardanti le realtà archeologiche della seconda metà del I millennio a.C. hanno determinato una vaga comprensione del contesto culturale ad esse riferibile. Ciò ha portato all'inclusione di quest'area geografica in ambiti culturali più ampi e tipici della regione iberica meridionale.

Nel corso degli ultimi due decenni, infatti, si è assistito allo sviluppo di due scenari interpretativi che, seppur leggermente differenti nelle loro premesse, condividono l'idea di una solida integrazione della realtà costiera occidentale tra i circuiti culturali e commerciali dell'attuale Andalusia.

Studi recenti portati a termine nell'area centro-atlantica hanno, tuttavia, generato una serie di nuovi dati archeologici che, permettendoci di tratteggiare più dettagliatamente le varie evidenze delle comunità locali, ci impongono la necessità di un'ulteriore riflessione sui possibili scenari interpretativi di tali realtà.

## 2. LA CORRELAZIONE TARTESSICO-TURDETANA

L'ipotesi di un'integrazione della costa atlantica portoghese nella sfera culturale turdetana, attraverso un precedente retaggio tartessico è uno scenario che, nel solco di precedenti interpretazioni,<sup>1</sup> è oggi contemplato principalmente da studiosi come M. Torres Ortiz e M. Almagro Gorbea<sup>2</sup> sulla base dello studio di una serie di dati linguistici (toponimi e antroponimi) registrati quasi esclusivamente dalle fonti classiche e dall'epigrafia di periodo romano.

Nell'ottica di una tale prospettiva, viene messa in evidenza come la frequenza del suffisso *-ipo* nella toponomastica atlantica (Lisbona – *Olisipo*; Alcácer do Sal – *Beuipum*; S. Sebastião de Freixo(?) – *Collipo*; area

---

\* Uniarq – Centro de Arqueologia da Universidade de Lisboa; e.sousa@campus.ul.pt. Il presente lavoro è stato realizzato nel quadro del progetto "Fenícios no Estuário do Tejo", finanziato dalla FCT PTDC/EPH-ARQ/4901/2012.

1 MAIA 1985, p. 170; DE HOZ 1995, p. 598.

2 TORRES ORTIZ 2005 e 2013; ALMAGRO-GORBEA – TORRES ORTIZ 2009.

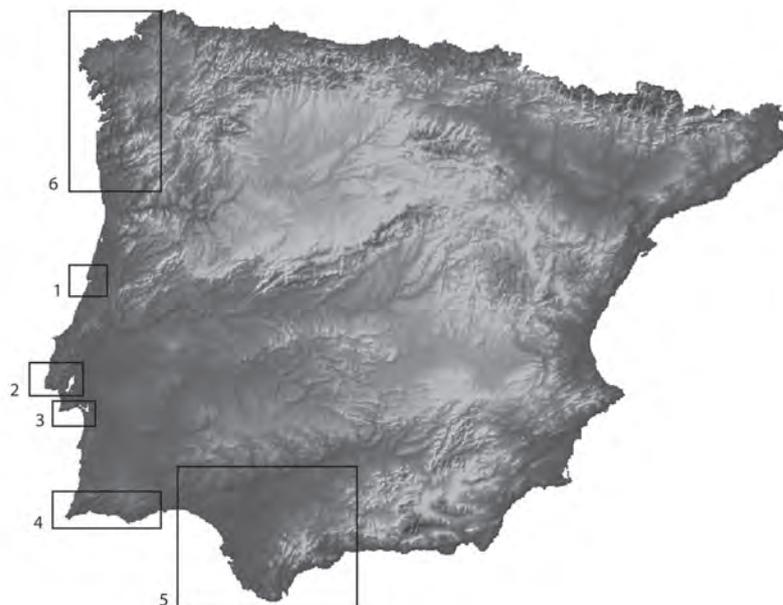


FIG. 1. Principali aree citate nel testo: 1: Estuario del Mondego; 2: Estuario del Tago; 3: Estuario del Sado; 4: Algarve; 5: Area “turdetana”(include anche l’area “punico-gaditana”); 6: Nord del Portogallo e costa della Galiza.

di Elvas – *Dipo*) sia un elemento linguistico particolarmente presente nell’area della valle del Guadalquivir<sup>3</sup> e di plausibile correlazione con un idioma tartessico-turdetano, venutosi successivamente a cristallizzare in forma scritta attraverso le fonti di epoca romana.

Per ciò che riguarda gli antroponimi, tale ipotesi è invece suffragata da una possibile relazione tra i nomi di magistrati riportati sulle legende delle coniazioni di Alcácer do Sal (*Odacis*, *Siscra*, *Sisbe*, *Sisucurhil*) e le tradizioni antroponomiche dell’area del Basso Guadalquivir. Oltre a ciò, la corrispondenza tra la prosopografia monetale di Alcácer do Sal e le tematiche iconografiche delle coniazioni di area andalusa è stata un ulteriore elemento addotto a difesa di una etnogenesi turdetana del litorale centro atlantico.<sup>4</sup>

Una serie di altri riferimenti delle fonti classiche, come le testimonianze di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* IV 113) e Pomponio Mela (*de Chor.* III 1, 6) sull’esistenza dei *Turduli Veteres* nella regione compresa tra gli estuari del Tago e del Doro, insieme alla classificazione, da parte di Tolomeo (*Geog.* II 5, 2-4), delle antiche città di *Salacia* (Alcácer do Sal) e *Caetobriga* (Setúbal) come centri turdetani,<sup>5</sup> hanno determinato un rafforzamento di tale interpretazione.

Per ciò che concerne, invece, i dati archeologici, sono stati stabiliti parallelismi tra le evidenze ricavate dall’unica necropoli finora conosciuta sulle coste occidentali portoghesi (Senhor dos Mártires, Alcácer de Sal) e i cosiddetti siti funerari tartessici presenti nel Basso Guadalquivir e nell’Estremadura spagnola. Ulteriori elementi addotti a difesa di tale ipotesi sono stati indicati in alcune analogie riscontrabili tra i graffiti pre-romani di Santa Olaia (estuario del Mondego) ed altre iscrizioni nell’area tartessica.<sup>6</sup>

3 VILLAR 1999, pp. 703-707; TORRES ORTIZ 2005, pp. 195-196; 2013, pp. 449-450; ALMAGRO-GORBEA – TORRES ORTIZ 2009, p. 117.

4 FARIA 1992, p. 45; TORRES ORTIZ 2005, pp. 196, 200.

5 TORRES ORTIZ 2005, p. 194; 2013, p. 449; ALMAGRO-GORBEA – TORRES ORTIZ 2009, p. 122.

6 TORRES ORTIZ 2005, p. 201; 2013, pp. 453-454.

Infine, nell'ambito delle realtà di Santarém<sup>7</sup> e di Lisbona,<sup>8</sup> il ritrovamento di un piccolo gruppo di vasi fatti a mano e di ceramica grigia, decorati internamente con motivi bruniti, è stato messo in relazione con le evidenze andaluse<sup>9</sup>, dove questo tipo di decorazione è tipico, sia durante la tarda Età del Bronzo, sia nell'Età del Ferro.

L'insieme di tutti questi dati è stato così interpretato come la prova di una colonizzazione tartessica del territorio compreso tra le foci del Tago e del Sado, avvenuta tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. e portata a compimento al fine di stabilire un diretto controllo delle rotte commerciali e delle risorse agricole dell'area in questione. Tale elemento etnico-culturale tartessico, perdurando in quest'area per tutto il I millennio a.C., verrebbe inglobato, dopo il V sec. a.C., nella realtà turdetana.<sup>10</sup>

Nonostante l'indubbio fascino di tale ipotesi, questo scenario presenta alcuni elementi che richiedono un'analisi più approfondita.

In questo articolo non si vuole affrontare la problematica relativa alla definizione di ciò che si considera tartessico, un concetto questo che, sia a livello letterario sia da un punto di vista storico-archeologico, oscilla tra diverse interpretazioni. Se una prospettiva puramente indigenista<sup>11</sup> appare ormai superata da una più coerente visione che pone l'accento sui rapporti tra le comunità indigene andaluse e le popolazioni orientali<sup>12</sup>, l'ipotesi di una vera e propria coincidenza tra l'idea di "Tartesso" e il mondo fenicio occidentale<sup>13</sup> sembra, a nostro avviso, ugualmente convincente e forse più plausibile.

Anche ammettendo, infatti, l'esistenza di una comunità tartessica andalusa di carattere indigeno e particolarmente attiva sul piano espansionistico, risulta molto difficile sostenere che si sia potuto sviluppare un processo di colonizzazione del territorio centroatlantico.<sup>14</sup> Le prove addotte a difesa di tale ipotesi, inoltre, possono essere, a tutti gli effetti, oggetto di interpretazioni alternative.

In primo luogo bisogna considerare, come già rilevato da A.M. Arruda,<sup>15</sup> il fatto che la maggior parte degli elementi linguistici sopra ricordati ci siano stati "tradotti" dalle fonti classiche ed epigrafiche di periodo romano, passando attraverso un processo di "filtraggio" attuato dal dominatore italico. Nonostante si possa facilmente accettare un'origine pre-romana di alcuni di questi toponimi (è il caso del suffisso *-ipo*), risulta, però, assai difficile indicarne una cronologia precisa ed un limpido contesto culturale di appartenenza. An-

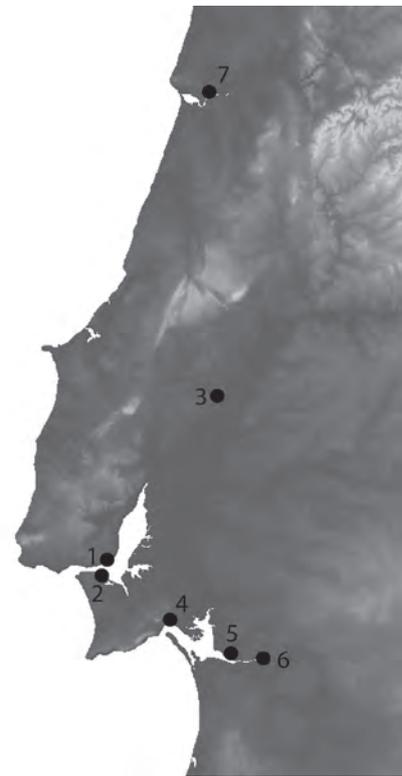


FIG. 2. Principali siti citati nel testo: 1: Lisbona; 2: Almaraz; 3: Santarém; 4: Setúbal; 5: Abul; 6: Alcácer do Sal; 7: Santa Oiaia.

7 ARRUDA 1999-2000, p. 183.

8 ARRUDA – FREITAS – VALLEJO SÁNCHEZ 2000, p. 44.

9 TORRES ORTIZ 2005, pp. 203-204; 2013, p. 455.

10 TORRES ORTIZ 2005, p. 2000; 2013, p. 457; ALMAGRO-GORBEA – TORRES ORTIZ 2009, p. 122.

11 Tra i più noti, TORRES ORTIZ 2002; ALVAR EZQUERRA 1994.

12 Tra i più noti, WAGNER 1983; RUIZ MATA 2000; CELESTINO PÉREZ 2008.

13 Tra i più noti, ÁLVAREZ MARTÍ – AGUILAR 2009; WAGNER 2011; FERNÁNDEZ FLORES – RODRÍGUEZ AZOGUE 2007.

14 ARRUDA 2013, p. 215.

15 ARRUDA 2013, pp. 213, 215.

che, infatti, prendendo in considerazione una cronologia “bassa”, che coincida con il Ferro Iniziale nella costa centro atlantica (fine VIII-inizio VII sec. a.C.), tale contesto culturale potrebbe essere comunque diverso dalla ipotizzata “colonizzazione tartessica”. Supponendo poi che l’orientalizzazione degli estuari del Tago e del Sado sia stata il risultato di un’ondata coloniale fenicia che si originò dal sud dell’Andalusia<sup>16</sup>, dovremmo prendere in considerazione la possibilità che questo flusso di genti fosse costituito non soltanto da fenici (occidentali) che, stabilitisi in quell’area ormai da un secolo, erano andati via via integrandosi con le popolazioni indigene, ma anche da membri di quella stessa componente nativa. Una tale interpretazione potrebbe, dunque, spiegare non solo le somiglianze toponimiche tra le due aree geografiche in questione ma anche i parallelismi della cultura materiale (le decorazioni bruite interne, l’architettura funeraria, le iscrizioni ecc.).

Il passaggio, invece, al contesto turdetano della fase successiva (dal sec. V al III a.C.), considerato un processo naturale e continuativo, soprattutto sulla base delle legende e dell’iconografia monetale di Alcácer do Sal, non trova, a nostro avviso, un preciso riscontro dal punto di vista della cultura materiale.

Contrariamente, infatti, a ciò che accade lungo la costa sud del Portogallo, l’integrazione degli insediamenti delle foci del Tago e del Sado nell’ambito culturale turdetano (o punico-gaditano), durante la tarda Età del Ferro, è un processo poco chiaro. Nonostante i dati archeologici pubblicati siano insufficienti e poco esaustivi, non si può non constatare la carenza di riferimenti a quelle evidenze della cultura materiale (specchio degli usi e dei costumi che definiscono le identità culturali di un popolo), come la ceramica di Kouass, le decorazioni dipinte o alcuni tipi specifici di anfore (serie Ramon Torres 11 e 12, e tipi T-8.1.1.2 e T-8.2.1.1), che risultano i denominatori comuni della realtà ceramica di tutta la costa algarvia<sup>17</sup> ed andalusa. D’altra parte, la stessa esistenza di un orizzonte culturale turdetano è stata oggetto, in questi ultimi anni, di un’accesa diatriba scientifica che ha portato alla conclusione che tale idea non sia altro che una costruzione concettuale nata in seno alla letteratura greco-latina al fine di raggruppare, in maniera inevitabilmente generalista, sotto un’unica nozione le diverse identità culturali del mondo peninsulare meridionale.<sup>18</sup>

In aggiunta a ciò, le caratteristiche delle coniazioni di Alcácer do Sal, uno degli argomenti che attesterebbe l’influenza andalusa preromana nell’estuario del Sado, possono essere correlate, a nostro avviso, ad un diverso scenario.

Se, infatti, da una parte è vero che vi è un’indubbia correlazione tra la realtà meridionale e la numismatica di Alcácer do Sal, correlazione che passa attraverso l’adozione di tematiche che riverberano i modelli iconografici del sud dell’Andalusia,<sup>19</sup> presenti anche lungo tutta la costa algarvia (zecche di *Baesuris*, *Balsa*, *Ossonoba*, *Cilpes* e *Ipses*), d’altra parte, però, dobbiamo considerare come l’antica zecca risulti esser stata l’unico insediamento sulla costa occidentale portoghese a coniare moneta verso la fine del I millennio a.C. e come questo fenomeno sia direttamente associato ad una effettiva occupazione romana della zona.

La conquista romana del sud del territorio portoghese fu verosimilmente un processo complesso, in cui i movimenti e le trasmissioni di popoli giocarono un ruolo chiave nelle impostazioni politiche ed economiche di questa nuova realtà. In un quadro di questo genere, alcuni autori ritengono che i riferimenti di Plinio il Vecchio e Pomponio Mela sui *Turduli Veteres* non siano ricollegabili ad avvenimenti di periodo pre-romano ma piuttosto al contesto delle campagne militari del II sec. a.C.<sup>20</sup> La possibilità, dunque, che popolazioni originarie del meridione iberico possano essere giunte nell’area della foce del Sado solamente in epoca repubblicana deve essere presa in considerazione e potrebbe spiegare, a nostro avviso ed in alternativa alla tesi tartessico/turdetana, il collegamento tra le due realtà analizzate.

16 ARRUDA 1999-2000 e 2013; MAYET – SILVA 2000; PELLICER 1996 e 2000.

17 SOUSA 2009, pp. 103-106; SOUSA – ARRUDA 2010.

18 FERRER ALBELDA – GARCÍA FERNÁNDEZ 2002; GARCÍA FERNÁNDEZ 2003, 2012; CRUZ ANDREOTTI 2007, 2010, 2011.

19 FARIA 1989, 1995; MORA SERRANO 2011, p. 87.

20 GARCÍA Y BELLIDO 1951, p. 496; ARRUDA 2013, p. 216; RIBEIRO c.s.

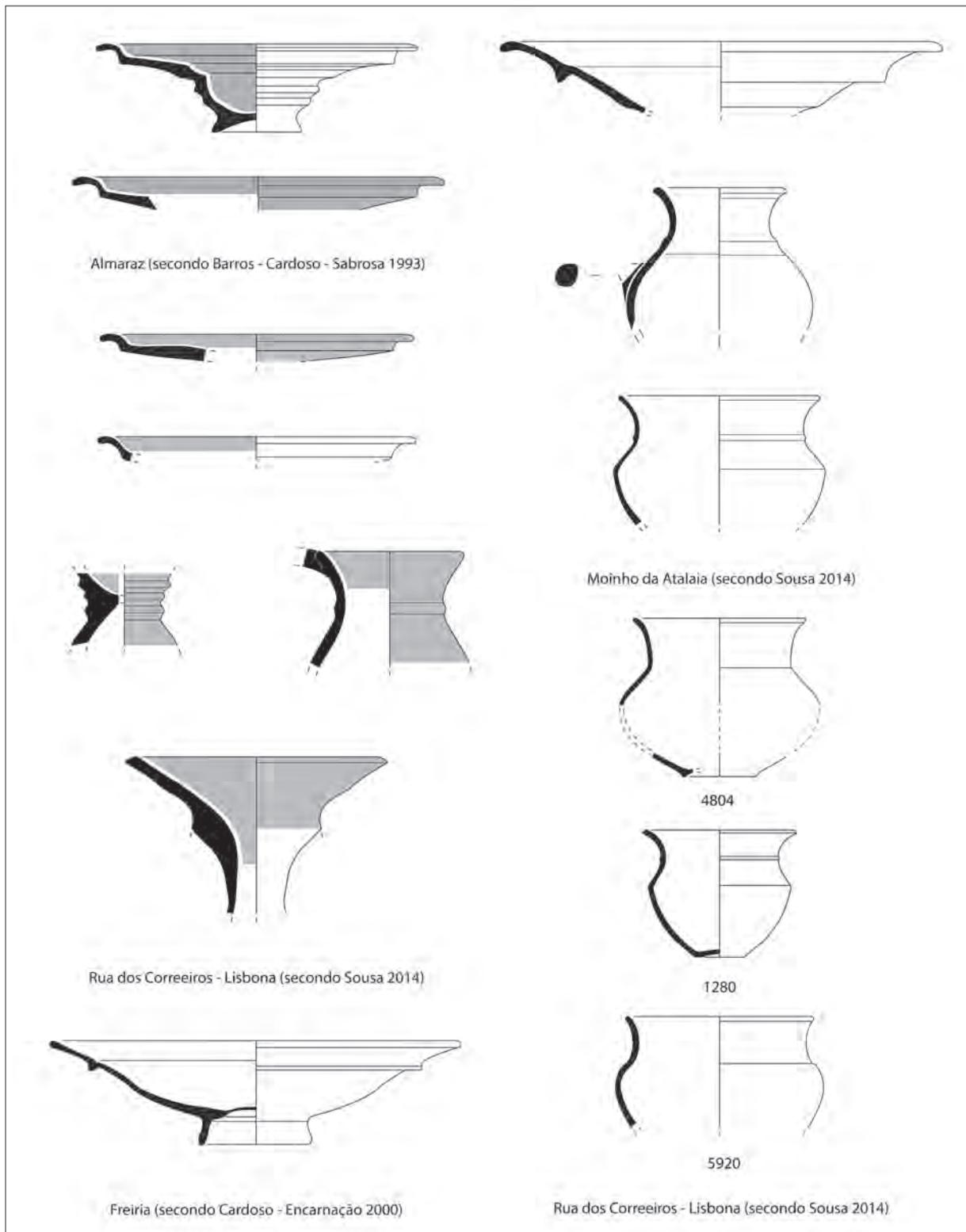


Fig. 3. Ceramica a vernice rossa e ceramica grigia dell'Estuario del Tago (V-IV sec. a.C.).

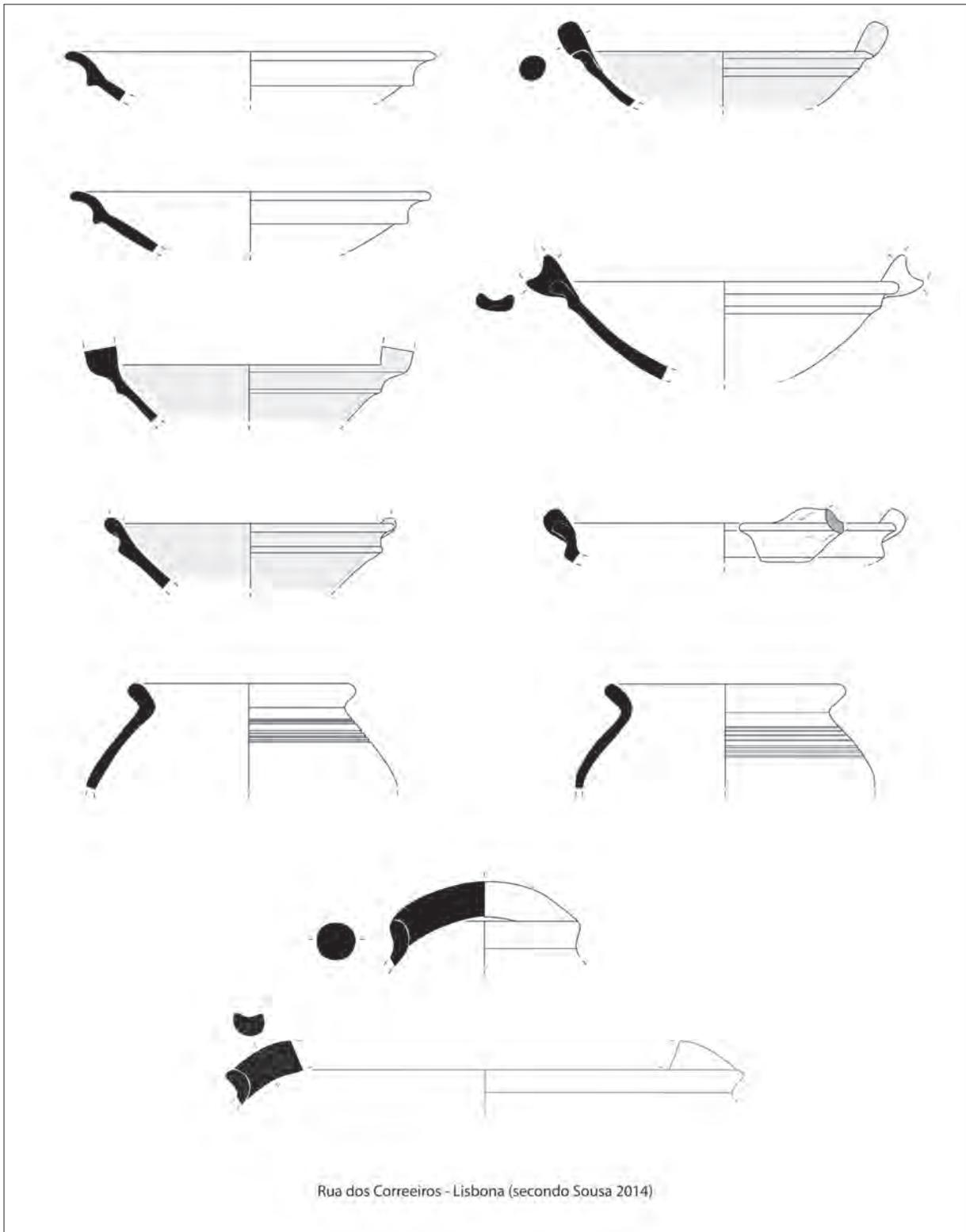


FIG. 4. Ceramica comune dell'Estuario del Tago (V-IV sec. a.C.).

## 3. LA CORRELAZIONE PUNICO-GADITANA

Un'altra teoria, sviluppata principalmente da A. González-Ruibal<sup>21</sup> e da J. Domínguez Pérez,<sup>22</sup> attribuisce particolare importanza ai circuiti commerciali atlantici, sostenendo l'esistenza di un'intensa rete mercantile, per tutta la seconda metà del I millennio a.C., tra la zona dell'Andalusia, quella della costa atlantica occidentale e le rive della Galizia.

In base a questa teoria, alcuni manufatti ceramici recuperati nel nord-ovest della Penisola Iberica (ceramica greca e anfore di apparente origine meridionale) sono stati interpretati come prove di un sistematico processo redistributivo la cui origine è riconducibile alle aree meridionali,<sup>23</sup> più nello specifico alla città di Cadice.<sup>24</sup>

Tale idea, che è, a tutti gli effetti, una realtà nelle regioni meridionali portoghesi ed in particolare nell'Algarve,<sup>25</sup> non sembra, tuttavia, applicabile all'occidente atlantico.

Le evidenze archeologiche del nord-ovest devono, infatti, essere interpretate con una certa cautela, dal momento che la loro cronologia ed il loro vero "peso" statistico nei contesti di appartenenza sono ancora incerti e i dati pubblicati non sono sufficientemente chiari a proposito della distinzione tra artefatti ceramici sicuramente relazionabili alla fase pre-romana ed altri reperti associati con il processo di romanizzazione dell'*Iberia*.

Tale questione, che, per ovvie ragioni, non prende in considerazione i frammenti di ceramica greca, attiene a quel generico riferimento sull'origine "punica" delle evidenze importate.<sup>26</sup> A nostro avviso, questa "etichetta" sembra invece includere due distinte realtà: da una parte, materiali sicuramente databili all'Età del Ferro; dall'altra, evidenze che, associate probabilmente alle anfore di tipo greco-italico, Dressel 1 e Mañá C2, ceramica campana A e alcuni *kalathoi* iberici<sup>27</sup> giungerebbero nel nord-ovest della penisola durante la fase romana repubblicana. Se, infatti, si prendono in considerazione i dati di altri siti coevi della costa atlantica, dove i primi materiali italici sono frequentemente accompagnati da quantità molto significative di ceramiche gaditane, non è impossibile escludere che parte di questi materiali "punic" possano essere associati ad una cronologia già pienamente romana.

Infine, anche le anfore pre-romane recuperate nel nord-ovest peninsulare,<sup>28</sup> con l'eccezione di qualche frammento, mostrano caratteristiche morfologiche poco comuni nell'area andalusa e potrebbero legarsi direttamente ad una produzione centroatlantica finora poco conosciuta,<sup>29</sup> e che sarà sviluppata nelle prossime pagine.

## 4. LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DELL'AREA CENTRO ATLANTICA

Come già accennato nell'introduzione di questo articolo, la mancanza di un'analisi esaustiva delle testimonianze archeologiche della costa centrale atlantica ha generato un quadro di ambiguità in cui una serie di

21 GONZÁLEZ-RUIBAL 2004a, p. 34; 2004b, p. 296; 2006, p. 129; GONZÁLEZ-RUIBAL – RODRÍGUEZ MARTÍNEZ – AYÁN VILA 2010, p. 596.

22 DOMÍNGUEZ PÉREZ 2005, pp. 8-10; 2006, p. 54; 2011, p. 298.

23 SILVA 1986, p. 316.

24 GONZÁLEZ-RUIBAL 2004a, p. 39; DOMÍNGUEZ PÉREZ 2011, pp. 298-299.

25 ARRUDA 2001, pp. 81-82; SOUSA 2009, pp. 103-106; SOUSA – ARRUDA 2010.

26 GONZÁLEZ-RUIBAL 2004a, 2004b, 2006; GONZÁLEZ-RUIBAL – RODRÍGUEZ MARTÍNEZ – AYÁN VILA 2010; DOMÍNGUEZ PÉREZ 2005, 2006, 2011.

27 GONZÁLEZ-RUIBAL 2004a, pp. 35, 39; 2004b, pp. 300-303; GONZÁLEZ-RUIBAL – RODRÍGUEZ MARTÍNEZ – AYÁN VILA 2010, pp. 593-596; GONZÁLEZ-RUIBAL *et al.* 2007, pp. 51-56; DOMÍNGUEZ PÉREZ 2011, p. 298.

28 GONZÁLEZ-RUIBAL 2004b, p. 298 fig. A.

29 SOUSA 2014, pp. 90-108; SOUSA – PIMENTA c.s.

interpretazioni sono risultate essere plausibili. Tuttavia, recenti studi hanno rivelato una notevole quantità di nuove informazioni che consentono di discutere i modelli interpretativi precedenti e proporre una nuova e più coerente spiegazione.

A seguito di una “fase orientalizzante” (fine VIII-VI sec. a.C.) in cui la costa atlantica occidentale fu intensamente correlata con la sfera culturale fenicia,<sup>30</sup> si osserva, alla fine del VI sec. a.C., un periodo caratterizzato da profondi cambiamenti nella documentazione archeologica sia a livello insediativo sia in termini di cultura materiale.<sup>31</sup>

Questo fenomeno, generalmente conosciuto come “crisi del VI secolo” è legato ad una complessa combinazione di cause interne ed esterne e coinvolge tutte quelle aree della Penisola Iberica influenzate dalla colonizzazione fenicia. Nella costa centrale atlantica si osserva, dopo questa fase, una forte diminuzione delle importazioni, in particolare per ciò che riguarda la ceramica fine e le anfore.<sup>32</sup>

A proposito della presenza di ceramica greca si nota come, finora, essa risulti di scarsa rilevanza nonostante la considerevole estensione delle aree scavate nei principali insediamenti delle foci del Tago e del Sado (Lisbona – 18 frammenti; Almaraz – 2 frammenti; Santarém – 9 frammenti; Alcácer do Sal – 1 frammento). Se, infatti, escludiamo l'unica eccezione, rappresentata dalla necropoli di Alcácer do Sal, nella quale si sono ritrovati circa 43 vasi greci,<sup>33</sup> notiamo come le realtà abitative centro atlantiche, a differenza dei siti meridionali portoghesi,<sup>34</sup> pienamente integrati nella rete commerciali del sud peninsulare e dove le evidenze della ceramica greca raggiungono le centinaia di esemplari, mostrino una chiara differenziazione di capacità acquisitiva.

Per ciò che riguarda invece i contenitori anforici, molti reperti provenienti dalle aree del Tago e del Sado, che inizialmente si pensavano originarie dell'Andalusia (tipi Pellicer B/C e D e Mañá Pascual A4) e avrebbero potuto corroborare la tesi d'intensi legami commerciali tra le due realtà, sono state recentemente oggetto di una riclassificazione che li ha raggruppati all'interno di una solida produzione locale centro atlantica.<sup>35</sup> Nell'area di Lisbona, per esempio, si conoscono solo tre anfore importate a fronte di un contesto archeologico di Età del Ferro che annovera centinaia di recipienti.<sup>36</sup>

In contrasto con questa scarsità di contatti a lunga distanza, si osserva lo sviluppo di una forte produzione di ceramica locale/regionale che, comprendendo tutte le principali categorie (anfore, ceramica fine e ceramica comune), vede l'utilizzo delle stesse caratteristiche tecnologiche della fase “orientalizzante”, in particolare per quanto riguarda i recipienti di ceramica fine, ma con chiare innovazioni nel repertorio morfologico.<sup>37</sup>

Nella regione del Tago, un'area dove recenti studi hanno generato un'analisi più accurata di questa evoluzione,<sup>38</sup> la ceramica fine di V e IV sec. a.C. risulta costituita da produzioni di tradizione orientalizzanti (vernice rossa e ceramica grigia), che acquisiscono una serie di dettagli morfologici unici in quest'area geografica, come la preferenza di forme carenate, che spesso mostrano piedi alti ed elaborati, e altri recipienti probabilmente ricollegabili ad usi sontuari.

30 ARRUDA 1999-2000, pp. 257-258.

31 SOUSA 2014, pp. 306-309.

32 ARRUDA 1999-2000; SOUSA 2013, p. 107; 2014, p. 215.

33 ROUILLARD *et al.* 1988-1989, p. 50.

34 ARRUDA 1997; ARRUDA – BARROS – LOPES 1998; BARROS 2003, 2005.

35 SOUSA 2014, pp. 90-109; SOUSA – PIMENTA c.s.

36 SOUSA 2014, p. 109.

37 SOUSA 2013, pp. 107-108.

38 SOUSA 2014.

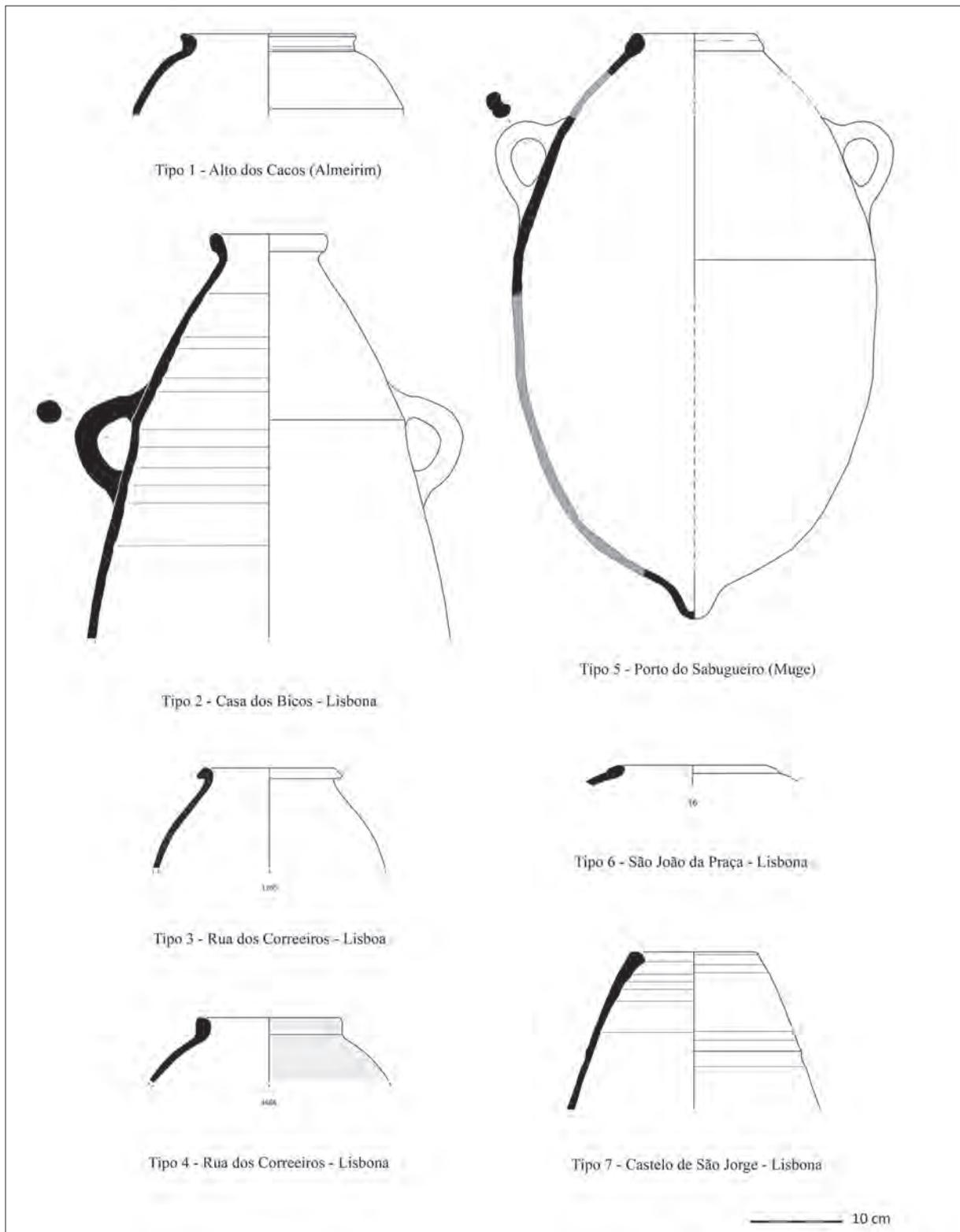


FIG. 5. Anfore dell'Estuario del Tago (secondo SOUSA – PIMENTA c.s.).

La ceramica comune è anch'essa rappresentata da una gamma diversificata di recipienti che presentano caratteristiche peculiari, come coppe carenate con anse laterali, piatti e tazze chiaramente ispirati alle forme della ceramica fine e un'ampia varietà di contenitori derivanti dai *pitthoi* "orientalizzanti". È da notare, inoltre, la presenza di recipienti da cucina in forma di S, spesse volte decorati, nella parte superiore, con scanalature orizzontali o, in alcuni casi, con la presenza di anse interne. Tali caratteristiche, che potrebbero essere ispirate da prototipi meridionali o dell'Estremadura, mostrano come l'area atlantica abbia mantenuto ancora qualche contatto con quelle regioni.

La produzione anforica dell'estuario del Tago, infine, è, senza dubbio, l'insieme che più di ogni altro ci offre una chiara comprensione delle dinamiche economiche e commerciali dell'area centro atlantica, mostrandoci, però, una realtà molto più complessa di quanto si fosse pensato. Tale produzione, che s'inquadra cronologicamente almeno tra il VII sec. a.C. e la tarda Età del Ferro,<sup>39</sup> raggruppa, infatti, alcune migliaia di contenitori. A partire soprattutto dal V sec. a.C. a fronte di un certo grado di affinità con le forme dall'Estremadura e del sud peninsulare, si osserva una maggiore diversificazione morfologica e un rafforzamento delle caratteristiche regionali (ampiezza degli orli, sezione delle anse ecc.). La produzione di questa categoria ceramica, che mostra qualità di pregio (cotture ossidanti, paste resistenti e compatte e un'attenzione per i particolari), sembra aver avuto un raggio di distribuzione abbastanza limitato che interessò soprattutto la bassa area dell'estuario del Tago.<sup>40</sup>

Tale fenomeno è associato ad un nuovo modello insediativo che emerge dopo la fine del VI sec. a.C. e che sembra legato ad un cambiamento delle strategie economiche. Durante la prima metà del I millennio a.C., infatti, si osserva l'emergere, in contesti geografici di scarsa altitudine, con un potenziale agricolo considerevole e sempre presso corsi d'acqua, di vari siti abitativi localizzati soprattutto sulla costa occidentale della penisola di Lisbona. Quest'aumento della rete di insediamenti riflette l'esistenza di nuove strategie di occupazione e sfruttamento del territorio che si traducono nel riordino dei limiti geografici della sfera di influenza politica, commerciale e culturale della realtà del basso Tago.<sup>41</sup>

Per quanto riguarda l'estuario del Sado, la carenza di dati archeologici rende difficile una comprensione accurata delle caratteristiche della cultura materiale. Tuttavia, esaminando le informazioni disponibili dei siti di Alcácer do Sal, Abul B e Setúbal, si può dedurre l'esistenza di un fenomeno simile a quello presente alla foce del Tago. Indipendentemente dall'assenza di descrizioni dettagliate sulla cultura materiale, infatti, l'esistenza di piatti con pareti diritte e depressione centrale profonda, prodotti sia in ceramica grigia sia in ceramica a vernice rossa<sup>42</sup>, insieme con alcune anfore<sup>43</sup> che mostrano analogie morfologiche con quelle dell'area del Tago (anse ovali con scanalatura esterna, profili degli orli, ecc.), consente di prendere in considerazione un eventuale consolidamento regionale del repertorio ceramico durante la seconda metà del I millennio a.C.

## 5. DISCUSSIONE

Se dunque prendiamo in considerazione tutti gli elementi sopra descritti, appare evidente come la cultura materiale della costa occidentale atlantica portoghese assuma, durante la tarda Età del Ferro, un forte carattere regionale. Nonostante, infatti, si possa ammettere l'esistenza di alcuni contatti con altre aree iberiche, che possono aver influenzato, in una certa misura, le morfologie ceramiche locali, i dati archeo-

39 SOUSA – PIMENTA c.s.

40 Considerando questi nuovi dati, sarebbe importante analizzare i frammenti di anfore recuperati nel nord-ovest della Penisola Iberica per determinarne un'eventuale origine centro atlantica.

41 SOUSA 2014, pp. 306-309.

42 SILVA *et al.* 1980-1981, p. 177, nn. 186 e 187; ARRUDA *et al.* c.s.

43 ARRUDA – CARDOSO 2013, figg. 8-11; ARRUDA *et al.* c.s.

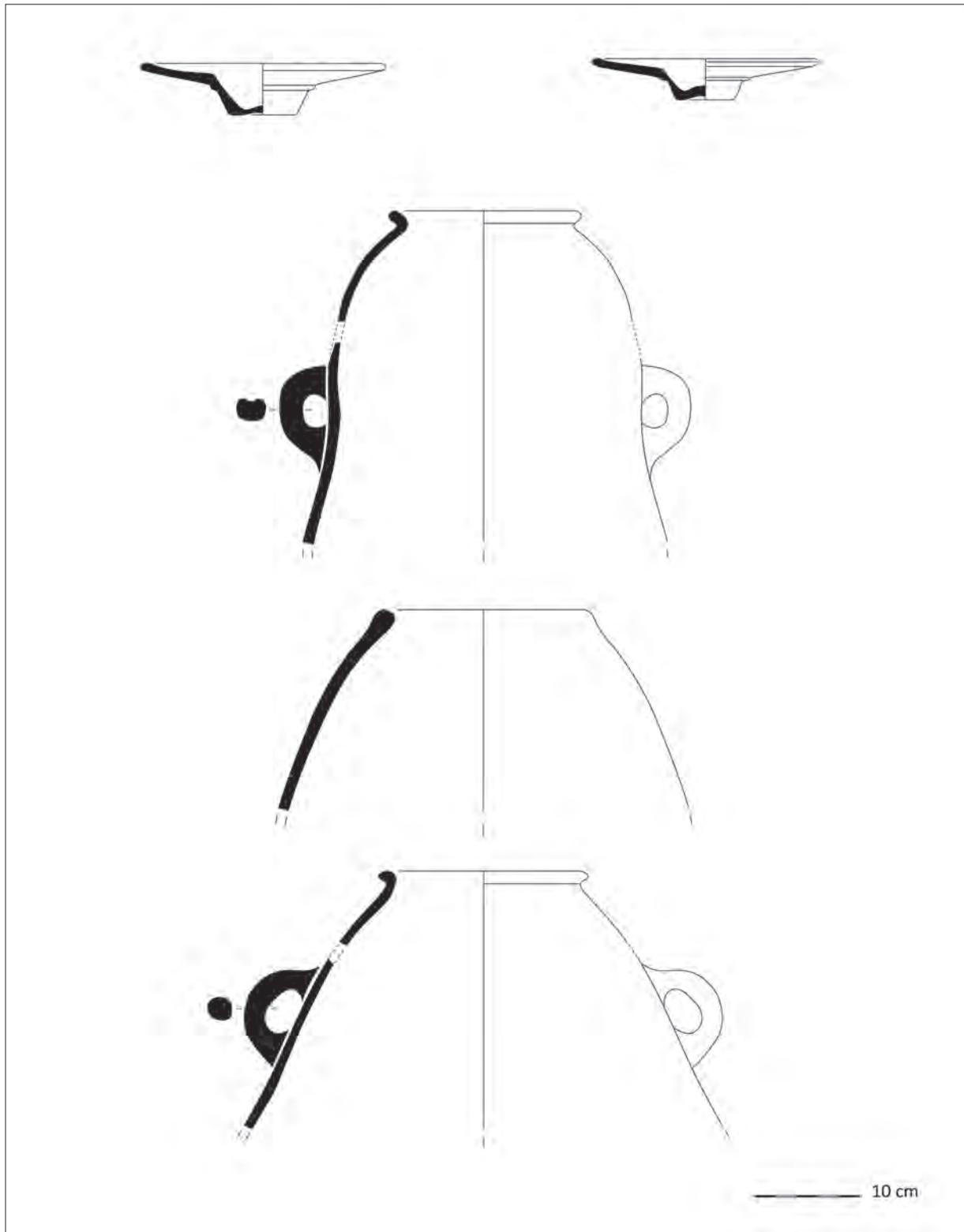


FIG. 6. Piatti (secondo SILVA *et al.* 1980-1981) e anfore (secondo ARRUDA – CARDOSO 2013) dell'Estuario del Sado.

logici analizzati (in particolare la scarsità delle importazioni) non permettono, a nostro avviso, di sostenere l'ipotesi di un'intensa rete commerciale tra la costa occidentale atlantica e l'attuale regione dell'Andalusia in quel periodo.

D'altra parte, l'assenza di alcuni elementi caratteristici della tarda Età del Ferro dell'area meridionale, come la ceramica dipinta a bande o specifiche forme di ceramica (piatti da pesce in ceramica comune ed altri prototipi distinguibili tra la ceramica di Kuass) rende difficile sostenere quell'etnogenesi "turdetana" teorizzata da M. Torres Ortiz e M. Almagro Gorbea.

Durante la seconda metà del I millennio a.C., contatti tra il mondo meridionale peninsulare e la costa atlantica portoghese si registrano, in maniera intensiva, solo nel sud di quest'ultima area, ovvero nel Algarve, dove si assiste alla completa integrazione degli insediamenti costieri (Castro Marim, Tavira, Faro, Cerro da Roche Branca e Monte Molião) nella sfera culturale e commerciale andalusa.<sup>44</sup> I nuclei abitativi del litorale algarvio mostrano, infatti, nell'ambito dei loro repertori ceramici, impressionanti quantità di produzioni andaluse, in particolar modo di provenienza gaditana. Se però da una parte il dato delle importazioni di contenitori anforici e di ceramica fine rientra in un'ottica commerciale assodata e giustificabile, d'altra parte la provenienza gaditana anche della ceramica comune, in percentuali che sfiorano il 70% del totale dei ritrovamenti, risulta meno scontata. Le ragioni che giustificano un così importante investimento gaditano nell'area algarvia risultano ancora in parte da chiarire, nonostante si possa ipotizzare che tale interesse sia da ricondurre ad uno sfruttamento delle risorse marittime della regione.

Lungo la costa centro atlantica, invece, le dinamiche commerciali sono diverse. A partire dalla fine del VI sec. a.C. infatti, le importazioni del sud della Penisola Iberica si fanno molto più scarse, limitandosi a pochi contenitori anforici provenienti dall'area di Cadice e dall'interno della valle del Guadalquivir. In compenso le produzioni locali (anfore, ceramica fine e ceramica comune) raggiungono il loro apogeo con la consolidazione di una serie di caratteristiche regionali che permettono una loro piena distinzione nei confronti di altri orizzonti ceramici coetanei.

Tutti questi elementi presuppongono una profonda marginalizzazione dell'area centro atlantica nei confronti dei principali circuiti commerciali meridionali. Le ragioni di un tale processo dissociativo, dopo la fase orientalizzante, potrebbero, con buona probabilità, essere ricollegabili ad una progressiva diminuzione dello sfruttamento delle risorse territoriali. Se, infatti, l'interesse che aveva giustificato la colonizzazione fenicia dell'Estuario del Tago a partire dal VIII sec. a.C. si incentrava principalmente sullo sfruttamento delle risorse metallifere (sia che si trattasse della ricchezza aurifera del fiume stesso, sia delle sue potenzialità come corridoio di accesso privilegiato verso i territori interni ricchi di giacimenti stanniferi), le alterazioni geo-politiche e quindi economiche che si imposero in tutto l'antico mondo coloniale fenicio dopo la crisi del VI sec. a.C. condussero ad una progressiva svalutazione di questi elementi precipui. Il principale vettore economico dell'area costiera andalusa (estesa a buona parte del litorale algarvio) si riconvertì quindi nello sfruttamento delle risorse marittime, mentre la conseguente riduzione dell'importanza della materia prima metallifera portò al ridimensionamento di quei corridoi mercantili che da sempre avevano mantenuto in contatto le realtà centro atlantiche con il sud peninsulare.

Una tale situazione di isolamento non portò tuttavia queste comunità atlantiche a scivolare verso un progressivo declino, bensì le spinse ad attuare un processo di rinnovamento che le vide protagoniste di nuovo dinamismo economico e demografico su scala regionale,<sup>45</sup> soprattutto a partire dalle fine del VI sec. a.C.

<sup>44</sup> SOUSA 2013 e 2014.

<sup>45</sup> L'importanza di tale fenomeno potrebbe subire dei ridimensionamenti qualora emergessero futuri nuovi dati sui materiali preromani della costa occidentale atlantica a nord del Tago.

A Lisbona, uno dei maggiori insediamenti dell'estuario del Tago, di possibile fondazione fenicia,<sup>46</sup> la metà del I millennio a.C. corrisponde al momento di più ampia espansione geografica del centro urbano. Questo periodo coincide con uno sviluppo rurale (intorno al nucleo principale) particolarmente importante che conta su più di una decina di siti fondati in questa fase cronologica. Tale processo in cui le varie direttive economiche vengono apparentemente irraggiate dal centro principale alle periferie perdurerà, in quest'area, fino all'avvento dei primi contingenti romani nella regione.

Le realtà atlantiche occidentali rivelarono dunque una notevole capacità di recupero nei confronti del nuovo scenario geopolitico; una "resilienza" che, alla luce di nuove strategie economiche, si può osservare nella ristrutturazione dell'occupazione umana del territorio e, a sua volta, si lega al sorgere di una cultura materiale peculiare che offrì, a tali comunità, un forte carattere distintivo nell'ambito delle culture iberiche della tarda Età del Ferro. Questa "Età del Ferro Centro Atlantica", pertanto, dovrebbe essere riconosciuta come una realtà archeologica dotata di una propria originalità e dovrebbe esser distinta dagli altri orizzonti culturali peninsulari contemporanei.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALMAGRO-GORBEA – TORRES ORTIZ 2009 = M. ALMAGRO-GORBEA – M. TORRES ORTIZ, *La colonización de la costa atlántica de Portugal: Fenicios o Tartesios*, in «Paleohispanica» 9, 2009, pp. 113-142.
- ALVAR EZQUERRA 1994 = J. ALVAR EZQUERRA, *Reflexiones sobre el concepto cultural de Tarteso*, in J. MANGAS MANJARÉS – J. ALVAR EZQUERRA (edd.), *Homenaje a José María Blázquez II*, Madrid 1994, pp. 37-43.
- ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR 2009 = M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR, *Identidad y etnia en Tartesos*, in «Arqueología Espacial» 27, 2009, pp. 79-112.
- ARRUDA 1997 = A.M. ARRUDA, *As cerâmicas áticas do Castelo de Castro Marim no quadro das exportações gregas para a Península Ibérica*, Lisboa 1997.
- ARRUDA 1999-2000 = A.M. ARRUDA, *Los fenicios en Portugal. Fenicios e indígenas en el centro y sur de Portugal (siglos VIII-VI a. C.)*, Barcelona 1999-2000.
- ARRUDA 2001 = A.M. ARRUDA, *Importações púnicas no Algarve: cronologia e significado*, in *Os púnicos no Extremo Ocidente*, Lisboa 2001, pp. 69-98.
- ARRUDA 2013 = A.M. ARRUDA, *Do que falamos quando falamos de Tarteso*, in J.M. CAMPOS – J. ALVAR (edd.), *Tarteso. El emporio del metal*, Córdoba 2013, pp. 211-222.
- ARRUDA – BARROS – LOPES 1998 = A.M. ARRUDA – P. BARROS – V. LOPES, *Cerâmicas áticas de Mértola*, in «Conimbriga» 37, 1998, pp. 121-149.
- ARRUDA – CARDOSO 2013 = A.M. ARRUDA – J.L. CARDOSO, *A ocupação da Idade do Ferro da Lapa do Fumo (Sesimbra)*, in «Estudos Arqueológicos de Oeiras» 20, 2013, pp. 731-754.
- ARRUDA – FREITAS – VALLEJO SÁNCHEZ 2000 = A.M. ARRUDA – V. FREITAS – J.I. VALLEJO SÁNCHEZ, *As cerâmicas cinzentas da Sé de Lisboa*, in «Revista Portuguesa de Arqueologia» 3, 2000, pp. 25-59.
- ARRUDA et al. c.s. = A.M. ARRUDA – E. SOUSA – M. FERREIRA – P. LOURENÇO – A. CARVALHO, *Contributos para o conhecimento da Idade do Ferro de Alcácer do Sal: os dados da Travessa do Rato*, in corso di stampa.
- BARROS – CARDOSO – SABROSA 1993 = L. BARROS – J.L. CARDOSO – A. SABROSA, *Fenicios na margem sul do Tejo. Economia e integração cultural do povoado de Almaraz – Almada*, in «Estudos Orientais» 4, 1993, pp. 143-181.
- BARROS 2003 = P. BARROS, *As cerâmicas áticas de Tavira*, in *Tavira. Território e poder*, Lisboa 2003, pp. 73-75.
- BARROS 2005 = P. BARROS, *Cerâmicas áticas no Circuito do Estreito do Extremo-Ocidente Peninsular: Quinta da Queimada, Ilhéu Rosário, Faro e Tavira*, in *El Período Orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental*, Mérida 2005, pp. 931-945.

- CARDOSO – ENCARNAÇÃO 2000 = G. CARDOSO – J. ENCARNAÇÃO, *Notas sobre a ocupação proto-histórica na Villa Romana de Freiria*, in «Revista de Guimarães» n. esp. 2000, pp. 741-757.
- CELESTINO PÉREZ 2008 = S. CELESTINO PÉREZ, *Tartessos*, in F. GRACÍA ALONSO (ed.), *De Iberia a Hispania*, Madrid 2008, pp. 93-345.
- CRUZ ANDREOTTI 2007 = G. CRUZ ANDREOTTI, *Acerca de Estrabón y la Turdetania-Bética*, in G. CRUZ ANDREOTTI – P. LE ROUX – P. MORET (edd.), *La invención de una geografía de la Península Ibérica. II. La época imperial*, Málaga-Madrid 2007, pp. 251-270.
- CRUZ ANDREOTTI 2010 = G. CRUZ ANDREOTTI, *Tarteso-Turdetania o la deconstrucción de un mito identitario*, in M.L. DE LA BANDERA ROMERO – E. FERRER ALBELDA (edd.), *El Carambolo. 50 años de un tesoro*, Sevilla 2010, pp. 17-52.
- CRUZ ANDREOTTI 2011 = G. CRUZ ANDREOTTI, *Identidad e identidades en el sur de la Península Ibérica en época romana: un problema histórico y geográfico*, in A. VALVO – A. SARTORI (edd.), *Identità e autonomie nel mondo romano occidentale. Atti del III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica*, Faenza 2011, pp. 209-225.
- DE HOZ 1995 = J. DE HOZ, *Tartésio, fenicio y céltico 25 años después*, in *Tartessos 25 años después (1968-1993)*, Jerez de la Frontera 1995, pp. 591-607.
- DOMÍNGUEZ PÉREZ 2005 = J. DOMÍNGUEZ PÉREZ, *Materiales púnico-gaditanos en los confines del Extremo Occidente atlántico*, in «Antiquitas» 17, 2005, pp. 5-11.
- DOMÍNGUEZ PÉREZ 2006 = J. DOMÍNGUEZ PÉREZ, *La ruta púnica hacia el Extremo Occidente Noratlántico*, in «Gallaecia» 25, 2006, pp. 45-63.
- DOMÍNGUEZ PÉREZ 2011 = J. DOMÍNGUEZ PÉREZ, *Hipoi en los confines del mundo: los límites noratlánticos de la talasocracia de Gadir*, in J. DOMÍNGUEZ PÉREZ (ed.), *Gadir y el Círculo del Estrecho revisados. Propuestas de la arqueología desde un enfoque social*, Cádiz 2011, p. 281-303.
- FARIA 1989 = A. FARIA, *A numária de \*Cantnipo*, in «Conimbriga» 28, 1989, pp. 71-99.
- FARIA 1992 = A. FARIA, *Ainda sobre o nome pré-romano de Alcácer do Sal*, in «Vipasca» 1, 1992, pp. 39-48.
- FARIA 1995 = A. FARIA, *Moedas de época romana cunhadas em território actualmente português*, in M.P. GARCÍA-BELLIDO – R. CENTENO (edd.), *La moneda hispánica. Ciudad y territorio*, Madrid 1995, pp. 143-153.
- FERNÁNDEZ FLORES – RODRÍGUEZ AZOGUE 2007 = A. FERNÁNDEZ FLORES – A. RODRÍGUEZ AZOGUE, *Tartessos desvelado: origen y ocaso de Tartessos*, Sevilla 2007.
- FERRER ALBELDA – GARCÍA FERNÁNDEZ 2002 = E. FERRER ALBELDA – F. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Turdetania y turdetanos: contribución a una problemática historiográfica y arqueológica*, in «Mainake» 24, 2002, pp. 133-151.
- GARCÍA FERNÁNDEZ 2003 = F. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Los turdetanos en la Historia: análisis de los testimonios literarios greco-latinos*, Écija 2003.
- GARCÍA FERNÁNDEZ 2012 = F. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Tartésios, Túrdulos, Turdetanos. Realidad y ficción de la homogeneidad étnica de la Bética Romana*, in J. SANTOS YÁNGUAS – G. CRUZ ANDREOTTI (edd.), *Romanización, Fronteras y Etnias en la Roma Antigua: el caso hispano*, Vitoria-Gasteiz 2012, pp. 691-734.
- GARCÍA Y BELLIDO 1951 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *Algunos problemas relativos a las invasiones indoeuropeas en España*, in «Archivo Español de Arqueología» 23, 1951, pp. 487-496.
- GONZÁLEZ-RUIBAL 2004a = A. GONZÁLEZ-RUIBAL, *Un askós ibicenco en Galicia: Notas sobre el character del comercio púnico en el noroeste ibérico*, in «Complutum» 15, 2004, pp. 33-43.
- GONZÁLEZ-RUIBAL 2004b = A. GONZÁLEZ-RUIBAL, *Facing two sea: Mediterranean and Atlantic contacts in the North-West of Iberia in the First Millenium BC*, in «OJA» 23, 2004, pp. 287-317.
- GONZÁLEZ-RUIBAL 2006 = A. GONZÁLEZ-RUIBAL, *Past the Last Outpost: Punic Merchants in the Atlantic Ocean (5<sup>th</sup>-1<sup>st</sup> centuries BC)*, in «Journal of Mediterranean Archaeology» 19, 2006, pp. 121-150.
- GONZÁLEZ-RUIBAL *et al.* 2007 = A. GONZÁLEZ-RUIBAL – R. RODRÍGUEZ MARTÍNEZ – R. ABOAL FERNÁNDEZ – V. CASTRO HIERRO, *Comercio Mediterráneo en Castro de Montealegre (Pontevedra, Galicia). Siglo II a. C. - inicios del siglo I d. C.*, in «Archivo Español de Arqueología» 80, 2007, pp. 43-74.
- MAIA 1985 = M. MAIA, *Celtici e turduli nas fonts clássicas*, in J. DE HOZ (ed.), *Actas del III Coloquio sobre lenguas y culturas paleohispanicas*, Salamanca 1985, pp. 165-177.
- MAYET – SILVA 2000 = F. MAYET – C.T. SILVA, *L'établissement phénicien d'Abul (Portugal). Comptoir et sanctuaire*, Paris 2000.

- MORA SERRANO 2011 = B. MORA SERRANO, *Apuntes sobre la iconografía de las monedas de \*Beuipo (Salacia) (Alcácer do Sal, Setúbal)*, in J.L. CARDOSO – M. ALMAGRO GORBEA (edd.), *Lucius Cornelius Bocchus. Escritor Lusitano da Idade da Prata da Literatura Latina*, Lisboa-Madrid 2011, pp. 73-102.
- PELLICER 1996 = M. PELLICER, *La colonización fenicia en Portugal*, in «Spal» 7, 1996, pp. 93-106.
- PELLICER 2000 = M. PELLICER, *El proceso orientalizante en el Occidente Ibérico*, in «Huelva Arqueológica» 16, 2000, pp. 89-134.
- RIBEIRO c.s. = J.C. RIBEIRO, *Para uma outra abordagem contextual dos Turduli Veteres – reformulando uma velha hipótese*, in corso di stampa.
- ROUILLARD *et al.* 1988-1989 = P. ROUILLARD – A.C. PAIXÃO – M.C. VILLANUEVA PUIG – J.L. DURAND, *Les vases grecs d'Alcácer du Sal (Portugal)*, in «O Arqueólogo Português» 4, 1988-1989, pp. 43-108.
- RUIZ MATA 2000 = D. RUIZ MATA, *Repensando el concepto histórico de Tartessos*, in «Historiar: Revista Trimestral de História» 5, 2000, pp. 23-45.
- SILVA 1986 = A.C.F. SILVA, *A cultura castreja no Noroeste de Portugal*, Paços de Ferreira 1986.
- SILVA *et al.* 1980-1981 = C.T. SILVA – J. SOARES – C.M. BEIRÃO – L.F. DIAS – A. COELHO-SOARES, *Escavações arqueológicas no Castelo de Alcácer do Sal (campanha de 1979)*, in «Setúbal Arqueológica» 6-7, 1980-1981, pp. 149-218.
- SOUSA 2009 = E. SOUSA, *A cerâmica de tipo Kuass no Algarve*, Lisboa 2009.
- SOUSA 2013 = E. SOUSA, *A ocupação da foz do Estuário do Tejo em meados do Iº milenio a.C.*, in «Cira – Arqueologia» 2, 2013, pp. 103-117.
- SOUSA 2014 = E. SOUSA, *A ocupação pré-romana da foz do Estuário do Tejo*, Lisboa 2014.
- SOUSA c.s. = E. SOUSA, *The Iron Age occupation of Lisbon*, in corso di stampa.
- SOUSA – ARRUDA 2010 = E. SOUSA – A.M. ARRUDA, *A gaditanização do Algarve*, in «Mainake» 32, 2010, pp. 951-974.
- SOUSA – PIMENTA c.s. = E. SOUSA – J. PIMENTA, *A produção de ânforas no Estuário do Tejo durante a Idade do Ferro*, in corso di stampa.
- TORRES ORTÍZ 2002 = M. TORRES ORTÍZ, *Tartessos*, Madrid, 2002.
- TORRES ORTÍZ 2005 = M. TORRES ORTÍZ, *Una colonización tartésica en el interfluvio Tajo-Sado durante la Primera Edad del Hierro?*, in «Revista Portuguesa de Arqueologia» 8, 2005, pp. 193-213.
- TORRES ORTÍZ 2013 = M. TORRES ORTÍZ, *Fenicios y tartesios en el interfluvio Tajo-Sado durante la I Edad del Hierro*, in A.M. ARRUDA (ed.), *Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos*, Lisboa 2013, pp. 449-460.
- VILLAR 1999 = F. VILLAR, *Los topónimos meridionales de la serie ipo*, in F. VILLAR – F. BELTRÁN (edd.), *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania prerromana. Actas del VII Coloquio sobre Lenguas y Culturas Paleohispánicas*, Salamanca 1999, pp. 85-100.
- WAGNER 1983 = C. WAGNER, *Aproximación al proceso histórico de Tartessos*, in «Archivo Español de Arqueología» 56, 1983, pp. 3-35.
- WAGNER 2011 = C. WAGNER, *Fenicios en Tartessos: Interacción o colonialism*, in M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR (ed.), *Fenicios en Tartessos: nuevas perspectivas*, Oxford 2011, pp. 119-128.